

Cento anni prima della nascita di Franco Basaglia, il 6 maggio del 1824 a Vienna venne eseguita per la prima volta la sinfonia n. 9.

In quell'anno Ludvig Van Beethoven compì 54 anni. La stessa età che aveva Basaglia quando venne approvata la legge 180 il 13 maggio del 1978.

Questa non è l'unica coincidenza.

Una seconda è data dal fatto che come nella produzione del Basaglia maturo, anche la composizione della **Sinfonia Corale**, come anche viene chiamata la Nona, venne maturando in tre decenni.

Elementi si rintracciano nella canzone **Gegenliebe** (Amore ricambiato) per pianoforte e voce alta del **1795**. Mentre la stessa struttura : un movimento di concerto, per pianoforte, che introduce prima un coro e poi dei solisti per creare un culmine la si trova nella **Fantasia Corale** del **1808**.

Un'altra coincidenza sta nella parola movimento che, pur con diverso significato, è parola centrale sia in Basaglia che nella composizione sinfonica.

Una sinfonia è un brano musicale ampio, composto di più **movimenti**. La musica si muove come fanno le persone, rappresenta il movimento inteso come camminare, e contemporaneamente è la metafora del movimento come forma pratica del cambiamento.

Una quarta coincidenza è la seguente. In una sinfonia come accade per il processo del cambiamento vi è una fase di gestazione : la composizione. Una nascita, un inizio che corrisponde alla prima esecuzione. E poi la vita che per una sinfonia significa essere eseguita.

Come nella vita ci sono giorni memorabili così accade anche per una sinfonia. Per la nona fu memorabile la direzione di Arturo Toscanini alla Metropolitan Opera House di New York. Furono anni memorabili quelli tra il 1956 ed il 1968 in cui divenne l'inno della rappresentativa olimpica tedesca, che univa Germania Est e Germania Ovest.

O ancora quella esecuzione del Natale 1989 eseguita per celebrare la caduta del muro di Berlino. Leonard Bernstein diresse musicisti rappresentanti di diverse orchestre europee, e sostituì nel recitativo alla parola **Freude** (gioia) la parola **Freiheit** (libertà).

Come una sinfonia per vivere deve essere eseguita così il cambiamento necessita di essere praticato. Il cambiamento promosso da Basaglia si è fatto giorno dopo giorno, però anche in questo caso, come per la Nona, alcuni giorni sono stati speciali. Ho immaginato che alcuni di questi giorni siano stati trasposti da Basaglia in una sinfonia che potremmo chiamare la Libertà è Terapeutica.

Si compone di quattro movimenti.

Il primo movimento si svolge tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso, tra l'Università di Padova ed il manicomio di Gorizia. Come per la nona vi è un inizio in cui si fatica a distinguere i suoni, quasi l'orchestra stesse accordando gli strumenti, poi scoppi di

tuoni annunciano il cambio di clima. Siamo a Gorizia. Questo primo movimento si conclude con il recitativo :”**lo specchio si è rotto**”.

“Quando la mattina entrava in manicomio, allo psichiatra succedeva, come nella fiaba di Biancaneve, di specchiarsi e chiedere allo specchio chi era il più bravo psichiatra del reame (manicomio), e lo specchio rispondeva sempre: ” tu, tu, tu”. Poi è successo che lo specchio si è rotto e su di esso sono apparse delle facce nuove, indifferenziate, miserabili; la situazione si è sporcata e lo psichiatra non sapeva più cosa fare.... E’ ora di buttar via lo specchio e di sapere cosa fare”.

Il secondo movimento è ambientato a Trieste negli anni 70. Si intitola “**Torniamo in città**”. L'esecuzione prevede i seguenti tempi : allegro ma non troppo, molto vivace, presto, adagio molto cantabile, allegro assai, andante maestoso, allegro energico sempre ben marcato, prestissimo.

In questo movimento si apprezza massimamente il carattere corale della sinfonia. Agli orchestrali professionisti se ne affiancano molti altri presi dalla strada o il cui talento era stato inibito dalla perdita di libertà. Ciò permette di svolgere l'esecuzione in diversi punti della città, in contemporanea, ed in continuo nelle 24 ore, sette giorni su sette. Nei centri di salute mentale, nelle cooperative, nelle microaree dei quartieri, nel roseto di San Giovanni.

Il terzo movimento, eseguito tutto nel tempo dell'andante maestoso è ambientato a Roma, nel maggio e nel dicembre 1978 e si intitola **DI NORMA**

Al culmine dell'esecuzione il coro canta : “ E' in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, o utilizzare quelli attualmente esistenti. Gli accertamenti e i trattamenti sanitari sono volontari. Gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione relativi alle malattie mentali sono attuati **di norma** dai servizi e presidi territoriali extraospedalieri”

Va detto che l'attribuzione a Basaglia di questo terzo movimento è incerta. L'idea di Basaglia è stata trasposta su carta non da lui ma da altri. Bruno Orsini, prima di tutto, e poi altri 29 compositori/parlamentari. (Sono i 30 parlamentari, su 32 presenti) membri della Commissione sanità del Senato che approvarono la legge 180 nella seduta del 2 maggio 1978.

Del quarto movimento, purtroppo, esiste solo una traccia dal titolo “Le altre soluzioni”

Scriva Basaglia :” La vecchia formula che giustificava l'internamento coatto – “pericoloso a sé ed agli altri e di pubblico scandalo” - è sostituita con un articolo di legge che pur conservando al medico l'intera responsabilità del giudizio di pericolosità sociale, introduce confusamente un elemento nuovo : la valutazione delle risorse atte a risolvere il caso : Permane, dunque, il giudizio di gravità, avvalorato dal rifiuto del paziente al ricovero volontario. Si apre però la possibilità di soluzioni alternative al ricovero. Solo in quanto si accerti che non esistano è d'obbligo il trattamento di autorità. A chi la responsabilità della inesistenza di soluzioni

differenti? Come organizzare un sistema di servizi che possano tendenzialmente eliminare la necessità del trattamento obbligatorio? E' facilmente prevedibile una generica riconversione della assistenza psichiatrica nella medicina, come già in altri paesi è avvenuto. Tuttavia il fatto che una delle componenti che sanciscono il giudizio di gravità sia anche **l'inesistenza di altre soluzioni**, apre nel corpo sociale un nuovo spazio di contraddizioni".¹

Eseguire la sinfonia che Basaglia ci ha lasciato non è facile.

Rompere lo specchio del paradigma psichiatrico richiede una particolare energia. Il rientro in città non può essere eseguito in forma standard ma adeguato ai diversi contesti.

Del terzo movimento è addirittura difficile cogliere quanto attribuire a Basaglia e quanto ad altri. E' corretto dire Legge Basaglia oppure no?

Infine il quarto movimento, "le altre soluzioni" proprio perché ne esiste solo una traccia, lascia ampio margine alla improvvisazione interpretativa.

Come sappiamo l'improvvisazione musicale, al giorno d'oggi, ha grandi interpreti, in particolare nella scena jazz.

Tuttavia non si deve cadere nell'equivoco che l'improvvisazione sia alla portata di chiunque. Vi si arriva solo dopo un serio percorso formativo, il cui scopo però non è solo quello di apprendere i fondamenti della musica o la tecnica che richiede l'utilizzo di uno strumento musicale, ma anche quello di liberare il potenziale creativo e la capacità di connettersi agli altri musicisti quando si improvvisa in gruppo.

Anche Basaglia, è stato un grande improvvisatore e proprio per questo riteneva che la formazione dei tecnici fosse questione cruciale.

Sul finire del 1979 in un convegno che si svolse a Mantova affermò interloquendo con Antonio Balestrieri, professore di psichiatria a Verona e presidente della SIP : "L'università oggi dice che ha bisogno del reparto perché deve insegnare; ed è evidente come sia reazionaria questa visione della medicina, della psichiatria che vede nel letto, nel ricovero, nell'internamento la possibilità di insegnamento agli studenti. Ebbene io penso che questo sia totalmente sbagliato, l'università non deve avere letti ma dovrebbe creare le strutture scientifiche a livello territoriale. Il problema della formazione per me è uno dei problemi fondamentali per l'applicazione della legge, perché se avremo dei tecnici che sanno quello che fanno, potremo applicare la legge; se avremo dei tecnici che difendono la corporazione medica, la legge non potrà essere applicata".²

Secondo Basaglia la riforma richiedeva non solo strutture ma culture adeguate. Era

¹ Franco Basaglia *Appunti per una analisi della normativa in psichiatria* Fogli d'Informazione n 50 pag 328-335 Relazione tenuta al Convegno Nazionale Progetto Finalizzato Medicina Preventiva subprogetto Prevenzione Malattie Mentali – Roma 17-20 maggio 1978

² Intervento di Franco Basaglia al convegno Le Nuove Istituzioni della Psichiatria, tavola rotonda : "Verso una modifica della legislazione psichiatrica?" atti a cura di Amm. Provincia di Mantova

necessario cioè che la formazione degli operatori, soprattutto quella universitaria, si mettesse in pari con i principi della curabilità, della integrazione territoriale, della relazione con il sociale.

Sempre in quel convegno pose una seconda questione che come la prima sarebbe stata cruciale nel determinare l'esito della riforma.

Essa riguardava la politica che aveva a disposizione, non più ideologie ma esperienze pratiche su cui basare le proprie decisioni.

“Altro problema essenziale, oltre a quello della formazione, è il problema della volontà politica. E' il problema della riforma psichiatrica e della riforma sanitaria : oggi tutti noi tecnici e politici riceviamo continuamente delle proteste da parte dei familiari perché devono tenersi il nonno demente o il figlio folle a casa, senza nessun aiuto. Ebbene io dico che questi familiari hanno perfettamente ragione, sono persone che devono avere una risposta alla loro domanda di assistenza... Noi dovremo creare dei centri , delle istituzioni di aggregazione che diano di volta in volta una risposta diversa alla persona...non possiamo limitarci a dire che i manicomi non ci sono più.”

Sono le altre soluzioni.

Se penso al mio lavoro i giorni migliori sono venuti quando avevo la percezione di averne inventata una di queste altre soluzioni.

Quando, responsabile delle case albergo in cui era stato riconvertito l'ospedale psichiatrico le ho realizzate in forma autogestita e transitoria.

Quando nel spdc abbiamo azzerato le contenzioni meccaniche e tenuto le porte aperte.

Quando, a Carpi ed a Castiglione delle Stiviere, utilizzando edifici collocati lungo il perimetro dell'ospedale generale ci siamo inventati i csm-spdc in modo che la continuità terapeutica fosse anche fisica.

Quando abbiamo unito i gruppi di lavoro del cps, del centro diurno, della residenza ad alta intensità, tutte collocate nel medesimo edificio, dando vita ad un CSM 24 ore di seconda generazione,

Quando svolgendo l'attività di consulente OMS in Venezuela ho contribuito alla non apertura di un nuovo ospedale psichiatrico di proprietà dei Fatebenefratelli ed alla sua riconversione in una serie di strutture comunitarie.

In conclusione indicherò un'altra soluzione tanto scontata quanto non praticata.

Tanti anni fa con G. De Girolamo abbiamo messo a confronto il SPDC Di Cremona con quello di Mantova. Ci chiedevamo perché il tasso di ricovero di Cremona fosse il doppio di quello di Mantova. La conclusione fu che vi era una correlazione inversa tra il numero di operatori attivi nei servizi territoriali (doppia a Mantova rispetto a Cremona) ed il tasso di ricovero. Chiamammo il rapporto tra operatori nel territorio ed operatori in ospedale : indice di proiezione territoriale.³

³ 1988 Admission to general hospital psychiatric wards in Italy A comparison between two catchment areas with differing provision of outpatient care, (con G. De Girolamo, O. Mors, L. Grandi, W. Ardigo, P. Munk-Jorgensen) The International Journal of Social Psychiatry, vol.34, n.4

